## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3516
BRAIDENSE
MILANO

# SIROE

DRAMMA PER MUSICA

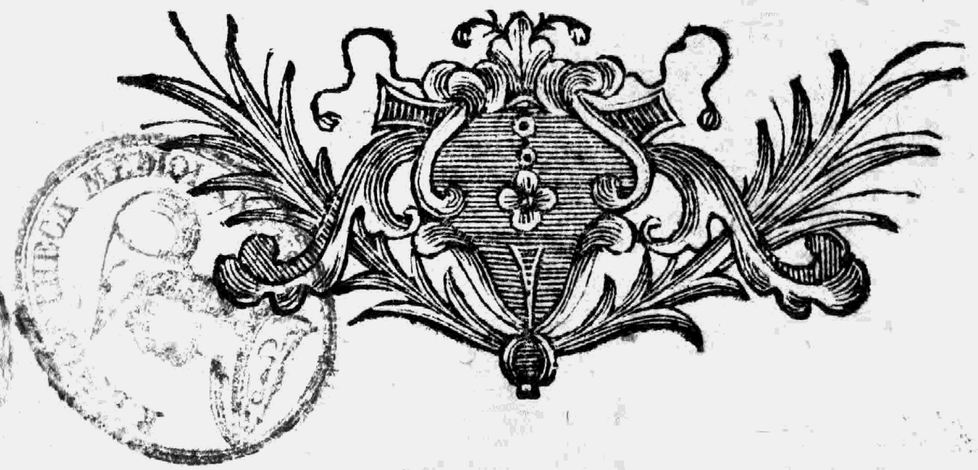
*DEL SIGNOR ABATE*

## PIETRO METASTASIO

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO DI LUCCA

*Nell' Autunno dell' Anno*
*MDCCXLVIII.*



IN LUCCA, MDCCXLVIII.

Appreſso Filippo Maria Benedini.
*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

COSROE II. *Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso ed intolerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo e dalle Squadre, che infinitamente l' amavano, e si sollevarono a suo favore.*

*Cosroe nel dilatar con l' armi i Confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l' Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira, Figlia del suddetto Asbite; la quale, dopo aver lungamente pere-*

*grinato, perſuaſa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal deſiderio di vendicar la morte del proprio Padre, ſi riduſſe nella Corte di Coſroe in abito virile col nome d' Idaſpe, dove diſſimulando ſempre l'odio ſuo, incognita a ciaſcuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medeſimo, ſeppe tanto avanzarſi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra queſti fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Biſantina, ed in parte veriſimilmente ideati, ſi ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.*

La Scena è nella Città di Seleucia.







# INTERLOCUTORI.

COSROE, Re di Perſia, Amante di Laodice.
*Il Sig. Gaetano Ottani Bologneſe. Virtuoſo di S. E. il Sig. Cardinale Aleſſandro Albani.*

SIROE, Primogenito del medeſimo, e Amante di Emira.
*Il Sig. Giovanni Triulzi Milaneſe.*

MEDARSE, Secondogenito di Cosroe.
*Il Sig. Emanuelle Cornacchino Milaneſe.*

EMIRA, Principeſsa di Cambajà in abito da Uomo ſotto nome d' Idaſpe, Amante di Siroe.
*La Sig. Iſabella Gandini Veneziana.*

LAODICE, Amante di Siroe, e Sorella di Araſſe.
*La Sig. Giuſeppa d' Ucedo Milaneſe.*

ARASSE, Generale dell' Armi Perſiane, ed Amico di Siroe.
*La Sig. Tereſa d' Ucedo Milaneſe.*

# BALLERINI.

Sig. Anna Sabbatini Bologneſe.
Sig. Margherita Fuſi Milaneſe.
Sig. Anna Ricci Romana.
Sig. Caterina Bartolini Fiorentina.
Sig. Vincenzo Sabbatini Bologneſe.
Sig. Melchior Monti Bologneſe.
Sig. Luigi Biſcioni Lucchеſe.
Sig. Giovanni Paſſaponti Fiorentino.

*La MUSICA è del Sig.* Adolfo Haſſe, *detto il* Saſſone.
*L'Inventore, e direttore de' BALLI il Sig.* Melchior Monti *Bologneſe.*
*L'Invenzione degli ABITI del Sig.* Gio: Tomaſo Trafieri *Lucchеſe.*
*L'Invenzione delle SCENE del Sig.* Bartolomeo de' Santi *Lucchеſe.*





# MUTAZIONI DI SCENE.

*NELL' ATTO PRIMO.*
Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medeſimo.
Camera interna di Coſroe con Tavolino, e Sedia.

*NELL' ATTO SECONDO:*
Parco Reale.
Appartamenti terreni corriſpondenti ai Giardini con Sedie.

*NELL' ATTO TERZO.*
Cortile.
Luogo anguſto, e racchiuſo nel Caſtello, deſtinato per Carcere a Siroe.
Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarſe, che poi ſerve per quella di Siroe.

*Le Recite ſi faranno.*

In Agoſto 25. 26. 28. 31.

In Settembre 1. 8. 9. 11. 13. 14. 15. 16. 18. 21. 22. 23. 25. 28. 29.

In Ottobre 2. 6. 7. 9. 12. 13. 15.

# ATTO I.

## SCENA I.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medeſimo.

*Coſroe*, *Siroe*, e *Medarſe*.

*Coſr.* Figli, di voi non meno,
Che del Regno ſon Padre: io deggio a voi
La tenerezza mia; ma deggio al Regno
Un Succeſſore, in cui
Della Real mia Sede
Riconoſca la Perſia un degno Erede.
Oggi un di voi fia ſcelto, e quello io voglio
Che meco il Soglio aſcenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Felice me, ſe pria
Che m' aggravi le luci il ſonno eſtremo,
Potrò veder sì glorioſo il Figlio,
Che in pace, o fra le Squadre
Ginnga la gloria ad oſcurar del Padre.
*Med.* Tutta dal tuo volere
La mia ſorte dipende.
*Sir.* E in qual di noi

Il più degno ritrovi?
*Cosr.* Eguale è il merto:
Amo in Siroe il valore,
La modeſtia in Medarſe,
In te l'animo altero, (*a*)
La giovanile etade in lui mi ſpiace,
Ma i difetti d' entrambi il tempo, e l' uſo
A poco a poco emenderà. Frattanto
Temo, che a nuovi ſdegni
La mia ſcelta fra voi gli animi accenda.
Ecco l' Ara, ecco il Nume:
Giuri ciaſcun di tollerarla in pace,
E giuri al nuovo Erede
Serbar ſenza lagnarſi, oſſequio, e fede.
*Sir.* ( Che giuri il labbro mio!
Ah no.)
*Med.* Pronto ubbidiſco: (Il Re ſon' io.)
*A te Nume fecondo,*
*Cui tutti deve i pregj ſuoi Natura,*
*S' offre Medarſe, e giura*
*Porgere al nuovo Rege il primo omaggio;*
*Il tuo benigno raggio,*
*S' io non adempio il giuramento intero,*
*Splenda ſempre per me torbido, e nero.*
*Cosr.* Amato Figlio. Al Nume
Siroe t' accoſta, e dal minor Germano
Ubbidienza impara.
*Med.* Ei penſa, e tace.
*Cosr.* Deh perchè la mia pace
Ancor non aſſicuri?

Per-

(*a*) *A Siroe.*



Perchè tardi? che penſi?
*Sir.* E vuoi ch' io giuri?
Queſta ingiuſta dubbiezza
Abbaſtanza m' offende. E quali ſono
I vanti, onde Medarſe aſpiri al Trono?
Tu ſai, Padre, tu ſai
Di quanto lo prevenne il naſcer mio.
Era avvezzo il mio core
Già gl' inſulti a ſoffrir d' empia fortuna,
Quando udì il Genitore
I ſuoi primi vagiti entro la cuna.
Tu ſai di quante ſpoglie
Siroe fin' ora i tuoi trionfi accrebbe:
Sai tu quante ferite
Mi coſti la tua gloria. Io ſotto il peſo
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l ſangue, ed il ſudore, ed egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Fra gli ampleſſi paterni i giorni oſcuri.
Padre ſai tutto queſto, e vuoi ch' io giuri?
*Cosr.* So ancor di più. Fin del nemico Asbite
So ch' Emira la figlia
Amaſti a mio diſpetto, e mi rammento.
Che ſoſpirar ti vidi
Nel dì, ch' io tolſi a lui la vita, e 'l Regno.
Odio allor mi giuraſti:
E s' Emira viveſſe
Chi ſa fin dove il tuo furor giungeſſe.
*Sir.* Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiuſto.
Sconvolgi per Medarſe

Gli ordini di Natura. Il vegga in Trono
Dettar Leggi la Perſia; e me fra tanto
Confuſo tra la plebe
De' Popoli Vaſſalli
Imprimer vegga in ſu l'imbelle mano
Baci ſervili al mio minor germano.
Chi ſa? vegliano i Numi
In ajuto agli oppreſſi. Egli è ſecondo
D'anni, e di merti, e ci conoſce il mondo.

*Coſr.* Infino alle minacce,
Temerario, t'inoltri? io voglio .....

*Med.* Ah Padre
Non ti ſdegnar, a lui concedi il Trono,
Baſta a me l'amor tuo.

*Coſr.* No, per ſua pena
Voglio, che in queſto dì ſuo Re t'adori,
Voglio oppreſſo il ſuo faſto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a ſollevarlo al Soglio.

Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo cuore
Altero,
Più Giudice ſevero,
Che Padre a te ſarò.
E l'empia fellonía,
Che forſe volgi in mente,
Prima che adulta ſia
Naſcente
Opprimerò. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*



## SCENA II.

*Siroe, e Medarſe.*

*Sir.* E Puoi ſenza arroſſirti
Fiſſar, Medarſe, in ſul mio volto i lumi?

*Med.* O là così favella
Siroe al ſuo Re? „ Sai che de' giorni tuoi
„ Oggi l'arbitro io ſono.
„ Cerca di meritar la vita in dono.

*Sir.* „ Troppo preſto t'avanzi
„ A parlar da Monarca. In ſu la fronte
„ La corona paterna ancor non hai,
„ E per pentirſi, al Padre
„ Rimane ancor di queſto giorno aſſai.

## SCENA III.

*Emira in abito da Uomo col nome d' Idaſpe, e detti.*

*Em.* PErchè di tanto ſdegno,
Principi, vi accendete?
Ah ceſſino una volta
Le fraterne conteſe. In sì bel giorno,
D' amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

*Med.* A placar m' affatico
Gli ſdegni del germano,
Tutto ſopporto, e m' affatico in vano.

*Sir.* Come finge modeſtia!
*Em.* E' a me paleſe
L' umiltà di Medarſe.
*Sir.* Ah caro Idaſpe,
E' ſuo coſtume antico
D' inſultar ſimulando.
*Med.* Il ſenti Amico? (*a*)
Quant' odio in ſeno accolga
Vedilo al volto acceſo, al guardo bieco.
*Em.* Parti, non l'irritar, laſciami ſeco. (*b*)
*Sir.* „ Perfido.
*Med.* „ Oh Dio! m' oltraggi
„ Senza ragion: deh tu lo placa, Idaſpe.
„ Digli, che adoro in lui
„ Della Perſia il ſoſtegno, e il mio ſovrano.
*Em.* „ Vanne. (*c*)
*Med.* „ (Il trionfo mio non è lontano.) (*d*)

## SCENA IV.

*Emira, e Siroe.*

*Sir.* BElla Emira adorata.
*Em.* Taci, non mi ſcoprir, chiamami Idaſpe.
*Sir.* Neſſun ci aſcolta, e ſolo
A me nota quì ſei.
Senti qual torto io ſoffro
Dal Padre ingiuſto.
*Em.* Io già l'inteſi: e intanto

Si-

(a) *Ad Emira.* (b) *A Medarſe.* (c) *A Medarſe.* (d) *Parte.*



Siroe che fa? ripoſa
Stupido, e lento in un letargo indegno,
E allor, che perde un Regno
Quaſi inerme fanciullo armi non trova
Onde contraſti al ſuo deſtin crudele,
Che infecondi ſoſpiri, e che querele.
*Sir.* Che poſſo far?
*Em.* Che puoi?
Tutto potreſti. A tuo favor, di ſdegno
Arde il Popol fedele: un colpo ſolo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
*Sir.* Che mi chiedi, mia vita?
*Em.* Un colpo io chiedo
Neceſſario per noi. Sai quale io ſia.
*Sir.* Lo ſo. L' Idolo mio
L' Indica Principeſſa Emira ſei.
*Em.* Ma quella io ſono, a cui da Coſroe iſteſſo,
Asbite il Genitor fu già ſvenato.
Ma ſon quella infelice,
Che ſotto ignoto Ciel priva del Regno
Erro lontan dalle paterne ſoglie
Per desio di vendetta in queſte ſpoglie.
*Sir.* Oh Dio! per opra mia
Nella Reggia t' avanzi, e giungi a tanto,
Che di Coſroe il favor tutto poſſiedi,
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?
*Em.* Ama Idaſpe il Tiranno, e non Emira.
Penſa, ſe tua mi brami,
Ch' io voglio la ſua morte.

*Sir.* Ed io potrei
Da Emira eſſer accolto
Immondo di quel ſangue,
E coll'orror d'un Parricidio in volto?
*Em.* Ed io potrei ſpergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e ſanguinoſa
Girarmi intorno, e domandar vendetta;
E fra le piume intanto
Poſar dell'uccifore al figlio accanto?
*Sir.* Dunque .....
*Em.* Dunque ſe vuoi
Stringer la deſtra mia, Siroe, già ſai
Che devi oprar.
*Sir.* Non lo ſperar giammai.
*Em.* Senti, ſe il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio. In queſto giorno
Compir l'opra ſi deve: e ſono io ſteſſa
Premio della vendetta. Il colpo altrui
Se la tua deſtra prevenir non oſa,
Non ſalvi il Padre, e perderai la Spoſa.
*Sir.* „ Ah non ſon queſti, o cara,
„ Que' ſenſi onde addolcivi il mio dolore.
„ Quì l'odio ti conduce,
„ E fingi a me, che ti conduca amore?
*Em.* „ Io ti celai lo ſdegno
„ Finchè Coſroe fu Padre, or ch' è Tiranno
„ Vendicar teco volli i torti miei,
„ Nè il figlio in te più ritrovar credei.
*Sir.* Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?

*Em.*



*Em.* Aſſai
M'è paleſe il tuo cor, no che non m'ami.
*Sir.* Non t'amo!
*Em.* Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo, lo dirà.
*Sir.* Soffro coſtei
Sol per Coſroe, che l'ama, in lei luſingo
Un poſſente nemico.

## SCENA V.

*Laodice, e detti.*

*Em.* ALfin giungeſti
A conſolar, Laodice, un fido amante.
O quante volte, o quante
Ei ſoſpirò per te.
*Laod.* L'afferma Idaſpe,
Il crederò.
*Em.* Ti dirà Siroe il reſto.
*Sir.* (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto!)
*Laod.* E potrei luſingarmi,
Che s'abbaſſi ad amarmi, (*a*)
Prence illuſtre, il tuo cor?
*Em.* Per te ſicuro
E' l'amor ſuo.
*Sir.* Per lei? (*b*)
*Em.* Taci ſpergiuro. (*c*)
*Laod.* E rende amor sì poco

Il

(a) *A Siroe.* (b) *Piano ad Emira.* (c) *Piano a Siroe.*

Il ſuo labbro loquace?
*Em.* Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.
*Laod.* Ma il ſilenzio del labbro
T'radiſcon le pupille, ed ei nè meno
Gira un guardo al mio volto, anzi confuſo
Stupidi fiſſa in terra i lumi ſuoi.
Direi, che diſapprova i detti tuoi.
*Em.* Eh Laodice, t'inganni.
Siroe tu non conoſci, io lo conoſco.
D'Idaſpe egli ha roſſore.
*Sir.* Non è vero, Idol mio. (*a*)
*Em.* Sì traditore. (*b*)
*Laod.* Siroe roſſor! Sinora
Taccia non ha, ma ſe v'è taccia in lui
Sai ch'è l'ardir, non la modeſtia.
*Em.* Amore
Cangia affatto i coſtumi.
Rende il timido audace,
Fa l'audace modeſto.
*Sir.* (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto!)
*Em.* Meglio è laſciarvi in pace, a' fidi amanti
Ogn'altra compagnía troppo è moleſta.
*Laod.* Idaſpe, e pur mi reſta
Un gran timor, ch'ei non m' inganni.
*Em.* Affatto
Condannar non ardiſco il tuo ſoſpetto.
Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza, il ſo per prova,
Rara in amor la fedeltà ſi trova.

D'ogni

(a) *Piano ad Emira.* (b) *Piano a Siroe.*



D'ogni amator la fede
E' ſempre mal ſicura,
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir, che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha roſſore
Chi un dolce affetto obblía,
Come il tradir non ſia
Gran colpa nell'amar.
D'ogni, ec. (*a*)

## SCENA VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* SIroe, non parli? or di chi temi? Idaſpe
Più preſente non è, ſpiega il tuo foco.
*Sir.* (Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio.
Se Coſroe, che t'adora,
Giunge a ſcoprir .....
*Laod.* Non paventar di lui,
Nulla ſaprà.
*Sir.* Ma Idaſpe .....
*Laod.* Idaſpe è fido,
E approva il noſtro amore.
*Sir.* Non è ſempre d'accordo il labbro, e il core,
*Laod.* Ci tormentiamo in vano,

S'al-

(a) *Parte.*

S' altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in obblío.
*Sir.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.
*Laod.* Senti, perchè tacerle?
*Sir.* „ Oh Dio! risparmia
„ La noja a te d'udirle,
„ A me il rossor di palesarle.
*Laod.* „ E vuoi
„ Sì dubbiosa lasciarmi! eh dille o caro.
*Sir.* „ (Che pena!) io le dirò... no no, perdona,
„ Deggio partir.
*Laod.* „ Nol soffrirò, se pria
„ L' arcano non mi sveli.
*Sir.* „ Un' altra volta
„ Tutto saprai.
*Laod.* „ No no.
*Sir.* Dunque m' ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai,
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
E se speri ch' io possa
Cangiar voglia per te, lo speri in vano.
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,
Se mostra il ciglio amor,
Il labbro è mentitor,
T' inganna il ciglio.

Un altro cor procura,
Scordati pur di me,

E sia



E sia la tua mercè
Questo consiglio.
Se, ec. (*a*)

## SCENA VII.

*Laodice.*

E Tollerar potrei
Così acerbo disprezzo! ah non fia vero.
Si vendichi l' offesa, ei non trionfi
Del mio rossor, mille nemici a un punto
Contro gli desterò, farò che il Padre
Nell' affetto, e nel Regno
Lo creda suo Rival, farò che tutte
Arasse il mio Germano
A Medarse in aita offra le Schiere.
E se non godo appieno,
Non sarò sola a sospirare almeno.

## SCENA VIII.

*Arasse, e detta.*

*Ar.* DI te Germana in traccia
Sollecito ne vengo.
*Laod.* Ed opportuno
Giungi per me.
*Ar.* „ Più necessaria mai
„ L' opra tua non mi fu.

*Laod.*

(a) *Parte.*

*Laod.* „ Nè mai più ardente
„ Bramai di favellarti. Or ſappi ....,
*Ar.* Aſcolta.
Coſroe di ſdegno acceſo
Vuol Medarſe ſul Trono, il cenno è dato
Del ſolenne apparato: il Popol freme,
Mormorano le Squadre.
Tu dell' ingiuſto Padre
Svolgi ſe puoi lo ſdegno,
Ed in Siroe un Eroe conſerva al Regno.
*Laod.* Siroe un Eroe? t'inganni: ha un'alma in ſeno
Stoltamente feroce, un cor ſuperbo,
Che ſolo è di ſe ſteſſo
Inſano ammirator, che altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al ſuo valor crede dovuto.
*Ar.* Che inſolita favella! e credi .....
*Laod.* E credo
Neceſſaria per noi la ſua rovina.
La caduta è vicina,
Non t' opporre alla ſorte.
*Ar.* E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
*Laod.* Penetrar queſto arcano a te non lice.
*Ar.* Condannerà ciaſcuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.
*Laod.* Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero.

„ O



„ O placido il mare
„ Luſinghi la ſponda,
„ O porti con l'onda
„ Terrore, e ſpavento,
„ E' colpa del vento,
„ Sua colpa non è.
„ S'io vo con la ſorte
„ Cangiando ſembianza,
„ Virtù l'incoſtanza
„ Diventa per me.
„ O placido, ec. (a)

*L'Aria, che ſi canta è in fine al num.* 1.

## SCENA IX.

*Araſſe.*

NOn tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi ſa qual ſia
La taciuta cagione ond'è ſdegnata:
Sarà ingiuſta, o leggiera. E' ſtile uſato
Del molle ſeſso. Oh quanto,
Quanto, Donne leggiadre,
Saria più caro il voſtro amore a noi,
Se coſtanza, e beltà s'uniſſe in voi.

„ L'onda, che mormora
„ Tra ſponda, e ſponda;
„ L'aura, che tremola
„ Tra fronda, e fronda,
„ E' me-

(a) *Parte.*

„ E' meno inſtabile
„ Del voſtro cor.
„ Pur l' alme ſemplici
„ De' folli amanti
„ Sol per voi ſpargono
„ Soſpiri, e pianti,
„ E da voi ſperano
„ Fede in amor.
L'onda, ec. (a)

## SCENA X.

Camera interna di Coſroe con Tavolino, e Sedia.

*Siroe con foglio.*

DAll' inſidie d' Emira
Si tolga il Genitor. Con queſto foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si paleſi il periglio,
Ma ſi celi l'autor. Se il primo io taccio,
Tradiſco il Padre: e ſe il ſecondo io ſvelo,
Sacrifico il mio ben. Così .... Ma parmi (b)
Che il Re s' inoltri a queſta volta. Oh Dio!
Che farò? s' ei mi vede
Dubiterà, che venga
Da me l' avviſo, ed a ſcoprirgli il reo
M' aſtringerà. Meglio è celarſi. O Numi
Da voi difeſa ſia
Emira, il Padre, e l' innocenza mia.
SCE-

(a) *Parte.* (b) *Poſa il foglio.*



## SCENA XI.

*Coſroe, Siroe in diſparte, e poi Laodice.*

*Coſr.* CHe da un ſuperbo figlio
Prenda leggi il mio cor! troppo ſarei
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara (a)
Inſolita ventura a me ti guida?
*Laod.* Vengo a chieder difeſa, in queſta reggia
Non baſta il tuo favor, perch' io non tema.
V' è chi m' oltraggia, e chi m' inſulta.
*Coſr.* A tanto
Chi potrebbe avanzarſi?
*Laod.* E il mio delitto
E' l'eſſer fida a te.
*Coſr.* Scopri l' indegno,
E laſcia di punirlo a me la cura.
*Laod.* Un tuo Figlio procura
Di ſedurre il mio amor; perch' io ricuſo
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.
*Siroe* (Numi, che ſento!)
*Coſr.* Dell' amato Medarſe
Eſſer colpa non può. Siroe è l' audace:
*Laod.* Pur troppo è ver, tu vedi
Qual uopo è di ſoccorſo; imbelle, e ſola
Contro un figlio real, che far poſs' io?
*Siroe* (Tutto il mondo congiura a danno mio.)
*Coſr.*

(a) *Vedendo Laodice.*

*Cosr.* Anche in amor costui
Rivale ho da soffrir? tergi i bei lumi,
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato (a)
Ancor questo da te? Cosroe non sono
S' io non farò... basta... vedrai...
*Siroe* (Che pena!)
*Laod.* (Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l' accusa.)
*Cosr.* Indegno Figlio! (b)
*Laod.* S' io preveder potea
Nel tuo cor tanto affanno, avrei.... (qual foglio
Stupido ei legge, e impallidisce!)
*Cosr.* Oh Numi!
E che più di funesto (sto? (c)
Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è que-
*Laod.* Che ti affligge o Signor?

## SCENA XII.

*Medarse, e detti.*

*Med.* PAdre io ti miro
Cangiato in volto.
*Cosr.* Ah senti
Caro Medarse, e inorridisci.
*Med.* (Un foglio!)
*Laod.* (Che mai sarà!)
*Cosr.* *Cosroe, chi credi amico* (d)
*Insidia la tua vita. In questo giorno*
*Il*

(a) *Passeggiando.* (b) *Siede, e s' avvede del foglio; lo prende, e legge da se.* (c) *S' alza.* (d) *Legge.*



*Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno*
*Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari*
*Della presenza tua tutti non privi.*
*Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.*
*Laod.* Gelo d' orrore!
*Cosr.* E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l' avviso, e mi si tace il reo.
Dunque temer degg' io
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa
Crederò la mia morte? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? E questa è vita?
*Sir.* (Misero genitor!)
*Med.* (Non si trascuri
Sì opportuna occasion.)
*Cosr.* Medarse tace,
Laodice non favella?
*Laod.* Io son confusa.
*Med.* S' io non parlai fin' or, volli al tuo sdegno
Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine
Quando giunge all' estremo il tuo cordoglio,
Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.
*Sir.* (Ah mentitor.)
*Cosr.* L' empio conosci, e ancora
L' ascondi all' ira mia?
*Med.* Padre adorato (a)
Perdona al traditor, basta, che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo reo contaminar la mano.
Chi

(a) *S' inginocchia.*

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.
*Sir.* (Che tormento è tacer!)
*Cosr.* Sorgi. A Medarse
Chi l' arcano scoprì?
*Med.* Fu Siroe istesso.
*Laod.* (Chi 'l crederebbe!)
*Med.* Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio: in van m' opposi,
La tua morte giurò; perciò Medarse
In quel foglio scoprì l' empio desio.
*Sir.* Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.(*a*)
*Med.* (Oh Ciel!)
*Laod.* (Che veggio mai!)
*Cosr.* Siroe nascoso
Nelle mie stanze!
*Med.* Il suo delitto è certo,
*Sir.* Ei mente: a te mi trasse
Il desio di salvarti: Un core ardito
Ti desidera estinto, e sei tradito.

## SCENA XII.

*Emira sotto nome d' Idaspe, e detti.*

*Emir.* CHi tradisce il mio Re? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l' armi.
*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.
*Cosr.* Vedi amico a qual pena (*b*)
Mi serba il Ciel.

*Laod.*

(a) *Si scopre.* (b) *Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da se.*



*Laod.* (Che inaspettati eventi!)
*Emir.* D' onde l' avviso? è noto il reo? (*a*)
*Med.* Medarse
Tutto svelò.
*Sir.* Il Germano
T' inganna, Idaspe, io palesai l' arcano.
*Cosr.* Dunque, perchè non scopri
L' insidiator?
*Sir.* Dirti di più non deggio.
*Emir.* Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? hai già tradito
L' offensore, e l' offeso. Ei non è salvo,
Interrotto è il disegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore io vorrei .....
Signor, de' sdegni miei (*b*)
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perchè son fido al Padre,
Io non rispetto il figlio.
E' mio proprio interesse il tuo periglio.
*Laod.* (Che ardir!)
*Cosr.* Quanto ti deggio, amato Idaspe.
Impara ingrato, impara. Egli è straniero,
Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure ingrato
Ei mi difende, e tu m' insidj il Trono.
*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.
*Med.* L' innocente non tace, io già parlai.
*Emir.* Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto,
Può

(a) *Rende il foglio a Cosroe.* (b) *A Cosroe.*

Può ben l'opra compir. Tu non riſpondi?
So perchè ti confondi. Hai pena, e ſdegno
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi ſia paleſe.
Perciò taci, e arroſſiſci,
Perciò nemmeno in volto oſi mirarmi.
*Sir.* Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
*Coſr.* Medarſe, quel ſilenzio
Giuſtifica l'accuſa.
*Med.* Io non mentiſco.
*Emir.* Se un mentitor ſi cerca,
Siroe ſarà.
*Sir.* Ma queſto è troppo, Idaſpe.
Non ti baſta? che vuoi?
*Emir.* Vo', che tu aſſolva
Da' ſoſpetti il mio Re.
*Sir.* Che dir poſs'io?
*Emir.* Dì, che il tuo fallo è mio. Dì pur ch'io ſono
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua la fedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di queſto egli ſaria. (*a*)
*Coſr.* Ma lo ſarebbe in van. Facile impreſa
L'ingannarmi non è. So la tua fede.
*Emir.* Così foſſe per te di Siroe il core.
*Coſr.* Lo ſo, ch'è un traditore. Ei non procura
Difeſa, nè perdono.
*Sir.* Difendermi non poſſo, e reo non ſono.
*Med.* E non è reo, chi niega
Al Padre un giuramento?
*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del

(a) *A Coſroe.*



Del tuo foco amoroſo?
*Coſr.* Non è reo, chi naſcoſo
Io ſteſſo ho qui veduto?
*Emir.* Non è reo chi ha potuto
Recar quel foglio, e ſi ſgomenta, e tace
Quando ſeco io ragiono?
*Sir.* Tutti reo mi volete, e reo non ſono,

La ſorte mia tiranna
Farmi di più non può.
M'accuſa, e mi condanna
Un'empia, ed un germano,
L'amico, e il Genitor.
Ogni ſoccorſo è vano,
Che più ſperar non ſo.
Perchè fedel ſon io
Queſto è il delitto mio,
Queſto diventa error. (*a*)

## SCENA XIV.

*Coſroe, Emira, Medarſe, e Laodice.*

*Coſr.* OLà s'oſſervi il Prence.
*Emir.* Alla tua cura
Io veglierò.
*Med.* Quand'hai tant'alme fide
Paventi un traditor?
*Laod.* Troppo t'affanni.
*Coſr.* Chi ſa qual ſia fedele, e qual m'inganni.

*Em.*

(a) *Parte.*

*Emir.* E puoi temer di me!
*Cosr.* No, caro Idaspe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scuopri l'indegna trama,
Ed in Cosroe difendi un Re che t' ama.
*Emir.* Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo riposo.
Del mio dover geloso il sangue stesso
Io verserò Signor, quando non basti
Tutta l' opra, e 'l consiglio.
*Cosr.* Trovo un amico allor che perdo un figlio.

## SCENA XV.

*Emira, Medarse, e Laodice.*

*Med.* AVresti mai creduto
In Siroe un traditor?
*Laod.* Tanto infedele,
Lo prevedesti, e temerario tanto?
*Emir.* E qual viltade è questa
D' insultar chi non v' ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un infelice.
*Med.* Che pietà!
*Laod.* Che difesa!
*Med.* E tu fin' ora
Non l' insultasti?
*Laod.* Or qual cagion ti muove





A sdegnarti con noi?
*Emir.* A me lice insultarlo, e non a voi.
*Med.* Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
*Emir.* A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.
*Laod.* „ L' istesso! Io non t' intendo.
*Med.* Eh non produce
Sì diversa favella un sol pensiero.
*Emir.* So che strano vi sembra, e pur' è vero.

## SCENA XVI.

*Laodice, e Medarse.*

*Laod.* GRan mistero in que'detti Idaspe ascon-(de.
*Med.* Semplice, e tu lo credi? te dovrebbe
Esser nota la Corte. „ E' di chi gode
„ Del Principe il favor questo il costume.
„ Gli enigmi artifizios
„ Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo
„ Gl' intende men, più volontier gli adora,
„ Figurandosi in essi
„ Quel che teme, o desia, ma sempre in vano.
„ Che v' è spesso l' enigma, e non l' arcano.
*Laod.* Non credo, che sian tali
D' Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo,
Ma vo quando l' ascolto
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
Nè so più quel che temo, o quel che spero.

## SCENA XVII.

*Medarse.*

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Pericliosi tumulti io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,
Che alle stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest'alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO II.

## SCENA I.

Parco Reale.

*Laodice, poi Siroe.*

*La.* HE funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta, (to.
Ma lascia conseguita il pentimen-
Lo so ben' io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso, e l'orrore.
*Sir.* Alfin Laodice
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.
*Laod.* Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.
*Sir.* Avesti
Però cor d' accusarmi.
*Laod.* „ Un cieco sdegno.
„ Figlio del tuo disprezzo,
„ Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
„ Perdona, o Siroe, un violento amore.
„ Mi punisce abbastanza il mio dolore.

„ Non ſoffrirai della menzogna il danno.
„ Io ſcoprirò l'inganno,
„ Saprà Coſroe ch' io fui . . .
*Sir.* „ La tua ruina
„ Non fa la mia ſalvezza. Anche innocente
„ Di queſta colpa, io di più grave errore
„ Già ſon creduto autor. Taci, potrebbe
„ Deſtar la tua pietà nuovi ſoſpetti
„ D' amoroſa fra noi
„ Segreta intelligenza.
*Laod.* E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l' addita; a quanto
Preſcriver mi vorrai pronta ſon' io.
Ma poi ſcordati, o caro, il fallo mio.
*Sir.* Più no'l rammento, e ſe ti par che ſia
La ſofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.
*Laod.* Oh Dio, come potrei
Laſciar sì dolci affetti in abbandono?
*Sir.* Queſto da te domando unico dono.
*Laod.* Mi lagnerò tacendo
Del mio deſtino avaro,
Ma ch' io non t' ami, o caro,
Non lo ſperar da me.
Crudele, in che t' offendo
Se reſta a queſto petto
Il miſero diletto
Di ſoſpirar per te?
Del mio, ec. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*



## SCENA II.

*Siroe, poi Emira ſotto nome d' Idaſpe.*

*Sir.* COme quel di Laodice
Poteſſi almen lo ſdegno
Placar dell' Idol mio.
*Emir.* Fermati indegno.
*Sir.* Ancor non ſei contenta?
*Emir.* Ancor pago non ſei?
*Sir.* Forſe ritorni
Ad inſultar un miſero innocente?
*Emir.* Vai forſe al Genitore
A paleſar quel che taceva il foglio?
*Sir.* Quel foglio in che t' offeſe? io ſon creduto
Reo del delitto, e me'l ſopporto, e taccio.
*Emir.* Ed io, crudel, che faccio
Qualor t' inſulto? aſſicurar procuro
Coſroe della mia fè, più per tuo ſcampo,
Che per la mia vendetta.
*Sir.* Ah dunque, o cara,
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta, apri il mio ſeno.
*Emir.* Io confonder non ſo Coſroe col figlio.
Odio quello, amo te, vendico eſtinto
Il proprio Genitore.
*Sir.* E il mio, che vive
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giuſta è la difeſa.

*Emir.* La generoſa impreſa
Dunque tu ſiegui, io ſeguirò la mia.
Ma ſai però qual ſia
Il debito d'entrambi? A noi, che ſiamo
Figli di due nemici,
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio diſegno
Scoprire a Coſroe, io prevenir l'accuſa.
Tu ſcorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in queſto punto il noſtro ſdegno. (*a*)
*Sir.* Mio ben, t' arreſta.
*Emir.* Ardiſci
Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti moſtri a un iſtante
Debol nemico, ed infedele amante.
*Sir.* A torto l'amor mio...
*Emir.* Taci, l'amore
E' nell' odio ſepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t' aſcolto.
*Sir.* Dunque così degg' io? ...
*Emir.* Sì, ſcordarti d' Emira.
*Sir.* Emira, addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto,
T' appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a ſcoprirmi autor; la tua fierezza
Così ſarà contenta. (*b*)

*Emir.*

(a) *In atto di partire.* (b) *In atto di partire.*



*Emir.* Sentimi, non partir.
*Sir.* Che vuoi, ch' io ſenta?
Laſciami alla mia ſorte.
*Emir.* Odi, non giova
Nè a me, nè a Coſroe il farti reo.
*Sir.* Ma baſta
Per morir innocente. Aſcolta: Al fine
Son più figlio, che amante: a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto paleſe
Al genitor farò, quando non poſſo
Toglierlo in altra guiſa al tuo furore.
*Emir.* Va pur, va traditore,
Accuſami, o t' accuſa, a tuo diſpetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. (*a*)
*Sir.* Il mio ſangue ſi chiede,
Barbara, il verſerò. L' animo acerbo
Paſci nel mio morir. (*b*)

## SCENA III.

*Coſroe ſenza guardie, e detti.*

*Coſr.* CHE fai ſuperbo?
*Emir.* O Dei!
*Coſr.* Contro un mio fido
Stringi il brando, o fellon? niega ſe puoi;
Or non v' è chi ti accuſi. Il guardo mio
Non s' ingannò. Dì che mentiſco anch' io.
*Sir.* Tutto è vero, io ſon reo, tradiſco il Padre,



(a) *Vuol partire.* (b) *Cava la Spada.*

Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei
Se la ritardi adesso,
Non curo Uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.
*Emir.* ( Difendetelo o Numi. )
*Cos.* Olà costui s' arresti. (*a*)
*Emir.* Ei non volea
Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l' acciaro.
*Cos.* In van cerchi un riparo
Con pietosa menzogna al suo delitto:
Perchè fuggir?
*Emir.* La fuga
Tema non era in me.
*Sir.* Taci una volta,
Idaspe, taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.
*Cos.* Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano, infedel.
*Emir.* Mio Re, che dici!
Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici scoprì. Morrebbe seco
Il temuto segreto.
*Cos.* E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! vegliami sempre a lato.
*Sir.* Forse incontro al tuo fato

Cor-

(a) *Escono alcune guardie.*



Corri così. Non può tradirti Idaspe?
*Emir.* Io tradirlo!
*Sir.* In ciascuno
Può celarsi il nemico, ah non fidarti.
Chi sa l' empio qual' è?
*Cosr.* Chetati, e parti.
*Sir.* Mi credi infedele!
Sol questo m' affanna.
Chi sa chi t' inganna?
( che pena è tacer! )
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida.
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.
Mi credi, ec. (*a*)

## SCENA IV.

*Cosroe, ed Emira.*

*Emir.* ( PEnsoso è il Re. ) (*b*)
*Cosroe.* ( Per tante prove, e tante
So che il figlio è infedel, ma pur que'detti... (*c*)
*Emir.* ( Forse crede a' sospetti,
Che Siroe fuggerì. (*d*)
*Cosroe.* ( Tradirmi Idaspe!
Per qual ragion? (*e*)
*Emir.* S' ei di mia fè paventa,



(a) *Parte con Guardie.* (b) *A parte da se.*
(c) *A parte da se.* (d) *Come sopra.* (e) *Come sopra.*

Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva.
Siam soli. Il tempo è questo. (a)
*Cosroe.* ( Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore. ) (b)
*Emir.* La Vittima si sveni al Genitore. (c)

## SCENA V.

*Medarse, e detti.*

*Medar.* SIgnore.
*Emir.* ( Oh Dei! )
*Medar.* Perchè quel ferro Idaspe?
*Emir.* Per deporlo al suo piè: v'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.
Io traditore! oh Dio!
Nel più vivo del cor Siroe m' offese.
Finchè non scopri il vero
Eccomi disarmato, e prigioniero.
*Cosroe.* Che fedeltà!
*Medar.* Forse il German procura
Divider la sua colpa.
*Cosroe.* Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada.
*Emir.* Perdonami, o mio Re, quando è in periglio
D' un Sovrano la vita, ha corpo ogni ombra.
Prima dall' alma sgombra
Quell'idea, che m' oltraggia, e al fianco mio
Po-

(a) *Come sopra.* (b) *Come sopra.*
(c) *Snuda la Spada per ferir Cosroe.*



Poscia per tuo riparo
Senza taccia d' error torni l' acciaro.
*Cosr.* No no, ripiglia il brando.
*Emir.* Ubbidirti non deggio.
*Cosr.* Io te 'l comando. (metti
*Emir.* Così vuoi, non m' oppongo. Almen per-
Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l' invidia all' innocenza mia.
*Cosr.* Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.
*Emir.* Io!
*Cosr.* Sì.
*Emir.* Chi m' assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? Io debitor sarei
Della colpa d' ogni un; s' io fossi solo .....
*Cosr.* E solo esser tu dei.
Fra le reali guardie
Le più fide tu scegli: a tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m' insidia.
*Emir.* Al regio cenno
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)
Sgombra dall' anima
Tutto il timor:
Più non ti palpiti
Dubbioso il cor:
Riposa, e credimi
Ch' io son fedel.

Se al mio Regnante,
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss'io,
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel.
Sgombra, ec.

## SCENA VI.

*Cosroe, e Medarse.*

*Med.* NOn è piccola sorte,
Ch'uno stranier così fedel ti sia.
Ma non basta, o mio Re; maggior riparo
Chiede il nostro destin.
*Cosr.* Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al soglio.
„ E opporsi a due Regnanti
„ Non potrà facilmente un folle orgoglio.
*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia. „ Ah se non svelli
„ Dalla radice sua la pianta infesta,
„ Sempre per noi germoglierà funesta.
Atroce, ma sicuro
Il rimedio saria: reciso il capo
Perde tutto il vigore
L' audacia popolare.
*Cosr.* Io non ho core.
*Med.* Anch'io gelo in pensarlo; altro non resta,
Dunque per tua salvezza,

Che



Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono.
Volentier gli abbandono
La contesa corona. Andrò lontano
Per placar l'ira sua. Se questo è poco,
Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.
*Cosr.* Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarse,
Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali
Non diemmi il Ciel?
*Med.* Se ricusar potessi
Di scemar, per salvarti, i giorni miei,
Degno di sì gran Padre io non sarei.
Deggio a te del giorno i rai,
E per te come vorrai
Saprò vivere, o morir.
Io vivrò se la mia vita
E' riparo alla tua sorte:
Io morrò, se la mia morte
Può dar pace al tuo martir.

## SCENA VII.

*Cosroe.*

PIù dubitar non posso,
E' Siroe l' infedel. Vorrei punirlo,
Ma risolver non so; che in mezzo all'ira
Per lui mi parla in petto
Un resto ancor del mio paterno affetto.

## SCENA VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti a' Giardini con sedie.

*Siroe senza spada, ed Arasse.*

*Arass.* CHi ricusa un' aita
Giustifica il rigor della sua sorte.
Disperato, e non forte,
Prence, ti mostri allor, che in me condanni
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.
*Siroe.* „ L' ira del fato avaro
„ Tollerando si vince.
*Aras.* „ Al merto amica
„ Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
„ Chi meno a lei, che alla virtù si affida.
*Siroe.* „ L' alma, che in me s' annida,
„ Più, che felice, e rea,
„ Misera, ed innocente esser desia.
*Aras.* „ Un' innocenza obblia,
„ Che avría nome di colpa. Il volgo suole
„ Giudicar dagli eventi, e sempre crede
„ Colpevole colui, che resta oppresso. „
*Siroe.* Mi basta di morir noto a me stesso.
*Aras.* Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all' ira dell' ingiusto Padre:
Il popolo, e le squadre

Sol-



Solleverò per così giusta impresa.
*Siroe.* Ma questo è tradimento, e non difesa.
*Aras.* Se pugnar non sai col fato,
Innocente sventurato,
Basto solo al gran cimento,
Quando langue il tuo valor.
Rende giusto il tradimento
Chi punisce il traditor. (a)

## SCENA IX.

*Medarse, e detti.*

*Med.* COme! nessuno è teco?
*Siroe.* Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.
*Med.* Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Quì venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.
*Siroe.* Or vedi quanto
Sventurato son io. Del Padre in vece
Giunge Medarse.
*Med.* Il tuo piacer saria
Poter senza compagno
Seco parlar: „ porresti in uso allora
„ Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
„ Sapresti il mal talento.
„ Semplice, se lo speri, io nol consento.



(a) Parte.

*Siroe.* T' inganni, a me non ſpiace
Favellar te preſente,
Chi delitto non ha, roſſor non ſente.
Pena in vederti è il ſovvenirmi ſolo
Ch' abbia fonte comune il ſangue noſtro.
*Med.* Sarà mio merto e la corona, e l' oſtro.

## SCENA X.

*Coſroe, Emira col nome d' Idaſpe, e detti.*

*Coſr.* VEglia, Idaſpe, all' ingreſſo, e il cenno
Nelle vicine ſtanze (mio
Laodice attenda.
*Emir.* Ubbidirò. (a)
*Coſroe.* Medarſe,
Parti.
*Med.* Ch' io parta! e chi difende intanto,
Signor, le mie ragioni?
*Coſr.* Io le difendo.
*Siroe.* Reſti ſe vuol.
*Coſr.* No, teco
Solo eſſer voglio.
*Med.* E puoi fidarti a lui?
*Coſr.* Più oltre non cercar. Vanne.
*Med.* Ubbidiſco.
Ma poi....
*Coſr.* Taci, Medarſe, e t'allontana.
*Med.* (Mi cominci a tradir ſorte inumana.) (b)

SCE-

(a) *Si ritira in diſparte.* (b) *Parte.*



## SCENA XI.

*Coſroe, Siroe, ed Emira, in diſparte.*

*Coſr.* SIedi, Siroe, e m' aſcolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-(dre.
Mi vuoi Padre? vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi ch' io ſia?
Soſterrò teco il mio real decoro.
*Siroe.* Il Giudice non temo: il Padre adoro. (a)
*Coſr.* Poſſo ſperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch' io parlo,
Taci, e moſtrami in queſto il tuo riſpetto.
*Siroe.* Finchè vuoi tacerò, così prometto.
*Emir.* (Che dir vorrà!)
*Coſr.* Di mille colpe reo,
Siroe, tu ſei. Per queſta volta ſoffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per ripoſo del Regno, e tu ricuſi.
Ti perdono, e t' abuſi
Di mia pietà. Mi fa paleſe un foglio,
Che v' è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall' altro erra dubbioſo,
Io veggo te nelle mie ſtanze aſcoſo.
Che più? Medarſe iſteſſo
Scopre i tuoi falli....
*Siroe.* E creder puoi veraci....

*Coſr.*

(a) *Siede.*

*Cosr.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.
*Emir.* ( Misero Prence ! )
*Cosr.* Ogni un di te si lagna,
Hai sconvolta la Reggia, alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe
In fin su gli occhi miei svenar procuri:
Nè ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli.
*Siroe.* Ah son fallaci ....
*Cosr.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono.
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
Torniam, figlio, ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa. Un Padre offeso
Altr' emenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede.
*Emir.* ( Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai ! )
*Siroe.* Parlar non posso.
*Cosr.* Odi, Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi invano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono;
Se tu non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l' indegno.
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.
*Emir.* ( Ahimè. )
*Siroe.* Quando sicuri
Sieno dal tuo castigo i tradimenti,





Dirò....
*Emir.* Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende.
*Siroe.* ( Oh Dei ! )
*Cosr.* Lo so, parti.
*Emir.* Dirò frattanto....
*Cosr.* Dì ciò che vuoi.
*Emir.* T' ubbidirò fedele.
( Perfido non parlar. ) (a)
*Siroe.* ( Quanto è crudele ! )
*Cosr.* Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
Perchè quel turbamento?
*Siroe.* Oh Dio!
*Cosr.* T' intendo,
Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T' appagherò, già ti prevenni: io svelo
La debolezza mia, Laodice adoro,
Con mio rossore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, sol dalla trama ascosa
Assicurami, o figlio, e sia tua sposa.
*Siroe.* Forse non crederai ....
*Emir.* Chiedea Laodice
Importuna l' ingresso; acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.
*Cosr.* E partì?
*Emir.* Sì, mio Re.
*Cosr.* Vanne, e l' arresta.
*Emir.* Vado ( mi vuoi tradir. ) (b)



(a) *A Siroe.* (b) *A Siroe.*

*Siroe.* ( Che pena è queſta ! )
*Coſr.* Parla, Laodice è tua, di più che brami?
Dubbioſo ancor ti veggio?
*Siroe.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
*Coſr.* Perfido, alfin tu vuoi (*a*)
Morir da traditor come viveſti.
Che più da me vorreſti?
Ti ſcuſo, ti perdono,
Ti richiamo ſul Trono,
Colei che m' innamora
Ceder ti voglio, e non ti baſta ancora?
La mia morte, il mio ſangue
E' il tuo voto, lo ſo. Saziati indegno:
Solo, e ſenza ſoccorſo
Già teco io ſon, via ti ſodisfa appieno,
Diſarmami inumano, e m' apri il ſeno.
*Emir.* E chi tant' ira accende?
Così ſenza difeſa
In periglio laſciarti a me non lice.
Eccomi al fianco tuo.
*Coſr.* Venga Laodice. (*b*)
*Sir.* Signor, ſe amai Laodice
Puniſca il Ciel...
*Coſr.* Non irritar gli Dei
Co' novelli ſpergiuri.

SCE-

(a) *S' alza.* (b) *Emira parte.*



## SCENA XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* ECcomi a' cenni tuoi.
*Coſ.* Siroe, m' aſcolta.
Queſta è l'ultima volta (Trono,
Ch' offro uno ſcampo. Abbi Laodice, e il
Se vuoi parlar; ma ſe tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Reſti Idaſpe in mia vece: A lui confida
L' autor del fallo; in libertà ti laſcio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma ſe il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener nol ſai.

Tu di pietà mi ſpogli,
Tu deſti il mio furor,
Tu ſolo, o traditor,
Mi fai tiranno.
Non dirmi, no, ſpietato.
E' il tuo crudel desio,
Ingrato,
E non ſon' io,
Che ti condanno.
Tu di pietà, ec. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

## SCENA XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.*

*Sir.* ( CHE risolver degg' io? )
*Emir.* Felici amanti
Delle vostre fortune oh quanto io godo.
Oh Persia avventurosa,
Se imitando la sposa
I figli prenderan forme leggiadre:
E se avran fedeltà simile al Padre.
*Sir.* ( E mi deride ancor. )
*Laod.* Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
*Emir.* Parla. Saria (a)
Stupidità se più tacessi.
*Sir.* Oh Dei!
Lasciami in pace.
*Emir.* Il Re sai che t' impose
Di sceglier me presente
Il carcere, o Laodice.
*Laod.* Or che risolvi?
*Sir.* Per me risolva Idaspe. Il suo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,
E vo fra le ritorte
L' esito ad aspettar della mia sorte.
*Emir.* Ma, Prence, io non saprei ...
*Sir.* Sapesti assai

Tor-

(a) *A Siroe.*



Tormentarmi fin' ora.
( Provi l' istessa pena Emira ancora. )
Fra' dubbj affetti miei
Risolvermi non so.
Tu pensaci, tu sei (a)
L' arbitro del mio cor.
Vuoi, che la morte attenda?
La morte attenderò:
Vuoi, che per lei m' accenda?
Eccomi tutto amor. (b)

## SCENA XIV.

*Emira, e Laodice.*

*Emir.* ( A Costei che dirò? )
*Laod.* Da' labbri tuoi
Ora dipende, Idaspe,
Il riposo d' un Regno, il mio contento.
*Emir.* Di Siroe, a quel ch' io sento,
Senza noja Laodice
Le nozze accetterìa.
*Laod.* Sarei felice,
*Emir.* Dunque l' ami?
*Laod.* L' adoro.
*Emir.* E speri la sua mano...
*Laod.* Stringer per opra tua.
*Emir.* Lo speri in vano.
*Laod.* Perchè?
*Emir.* Posso svelarti un mio segreto?

*Laod.*

(a) *Ad Emira.* (b) *Parte.*

*Laod.* Parla.
*Emir.* Del tuo ſembiante,
Perdonami l' ardire, io vivo amante.
*Laod.* Di me!
*Emir.* Sì, chi mai puote
Mirar ſenza avvampar quell' aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco ſen, le belle
Due rilucenti ſtelle? Ah ſe non credi
Qual fuoco ho in petto accolto,
Guarda, e vedrai, che mi roſſeggia in volto.
*Laod.* E taceſti ...
*Emir.* Il riſpetto
Muto fin' or mi reſe.
*Laod.* Aſcolta, Idaſpe.
Amarti non poſs' io.
*Emir.* Così crudele! oh Dio!
*Laod.* S' è ver, che m' ami,
Servi agli affetti miei. L' amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi.
*Emir.* O queſto no, troppa virtù mi chiedi.
*Laod.* Siroe ſi perde.
*Emir.* Il Cielo
Gl' innocenti difende.
*Laod.* E ſe la ſpeme
Me pietoſa ti finge, ella t' inganna.
*Emir.* Tanto meco potreſti eſſer tiranna?
*Laod.* La tua crudel ſentenza
Inſegna a me la tirannìa.
*Emir.* Pazienza.

*Laod.*



*Laod.* T' odierò finch' io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.
*Emir.* Saranno almen comuni i noſtri affanni.

## SCENA XV.

*Emira.*

SI' diverſi ſembianti
Per odio, e per amor or laſcio, or prendo,
Ch' io me ſteſſa tal' or nemmeno intendo.
Odio il tiranno, ed a ſvenarlo io ſola
Mille non temerei nemiche ſquadre;
Ma penſo poi, che del mio bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D' eſſer io la cagion del ſuo periglio;
Ma penſo poi, che del Tiranno è Figlio:
Così ſempre il mio core
E' infelice nell' odio, e nell' amore.

„ Non vi piacque ingiuſti Dei
„ Ch' io naſceſſi Paſtorella:
„ Altra pena or non avrei,
„ Che la cura d' un' agnella,
„ Che l' affetto d' un Paſtor.
„ Ma chi naſce in regia cuna
„ Più nemica ha la fortuna:
„ Che nel Trono aſcoſi ſtanno
„ E l' inganno,
„ Ed il timor.

*L' Aria, che ſi canta è in fine al num. 2.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# ATTO III.

## SCENA I.

Cortile.

*Cosroe, ed Araſſe.*

*Coſ.* NO no, voglio che mora,
Abbaſtanza fin' ora
Pietoſa a me per lui parlò natura.
*Ar.* Signor, chi t' aſſicura,
Che Siroe ucciſo, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando ſperi
I tumulti ſedar, non ſian più fieri?
*Coſr.* Sollecito, e naſcoſto
Previeni i ſedizioſi. A lor ſi moſtri,
Ma reciſo, del figlio il capo indegno.
„ Vedrai gelar lo ſdegno
„ Quando manca il fomento.
*Araſſ.* „ Innanzi a queſto
„ Violento rimedio, altro poſſiamo
„ Men funeſto tentarne.
*Coſr.* „ E quale? ho tutto
„ Poſto in uſo fin' ora. Idaſpe, ed io
„ Sudammo in vano. Il figlio contumace
„ Morto mi vuol, ricuſa i doni, e tace.
*Araſſ.*



*Araſſ.* Dunque degg' io...
*Coſr.* Si vanne, è la ſua morte
Neceſſaria per me. Pronuncio Araſſe,
Il decreto fatal; ma ſento, oh Dio!
Gelarſi il core, inumidirſi il ciglio.
Parte del ſangue mio verſo nel Figlio.
*Araſſ.* Ubbidirò con pena.
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io ſono, è ver, ma ſon di te vaſſallo,
E ſa ben la mia fede,
Che al dover di vaſſallo ogni altro cede.

Al tuo ſangue io ſon crudele
Per ſerbarti fedeltà.
Quando vuol d'un Re l'affanno
Per ſua pace un reo trafitto,
E' virtù l' eſſer tiranno,
E delitto
E' la pietà. (a)

*Coſr.* Finchè del ciel nemico
Io non provai lo ſdegno
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno.
Ma quando il conſervarli
Coſta al mio cor così crudel ferita,
Grave il regno è per me, grave è la vita.

SCE-

(a) *Parte.*

## SCENA II.

*Laodice, e detto.*

*Laod.* MIO Re che fai? freme alla Reggia intorno
Un ſedizioſo ſtuol, che Siroe chiede.
*Coſ.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La ſua morte è commeſſa, e forſe adeſſo
Per l' aperte ferite
Fugge l' anima rea. Così gliel rendo.
*Laod.* Miſera me, che intendo!
E che faceſti mai?
*Coſ.* Che feci? io vendicai
L' offeſa maeſtà, l' amore offeſo,
I ſuoi torti, ed i miei.
*Laod.* Ah che ingannato ſei. Soſpendi il cenno.
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t' offeſe, io t' ingannai.
*Coſ.* Che dici!
*Laod.* Amore in vano
Chieſi da Siroe, il ſuo diſprezzo io volli
Con l' accuſa punir.
*Coſ.* Tu ancor tradirmi?
*Laod.* Sì, Coſroe, ecco la rea,
Queſta s' uccida, e l' innocente viva.
*Coſ.* Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t' innamora?
E' reo di fellonìa,
E' reo perchè ti piacque, e vuò che mora.

*Laod.*



*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch' io temeraria ſono
Se ſpero d' ottenerlo! A che giovate
Sembianze ſfortunate?
Se placarti non ſanno,
Mai non m'amaſti, e fu l' amore inganno.
*Coſ.* Pur troppo, anima ingrata, io t' adorai.
Fin della Perſia al Trono
Sollevarti volea; nè tutto ho detto,
Ho mille cure in petto,
Ti conoſco infedele,
E pur, ch'il crederia? nell' alma io ſento
Che ſei gran parte ancor del mio tormento.
*Laod.* Dunque alle mie preghiere
Cedi, o Signor. Sia ſalvo il Prence, e poi
Uccidimi ſe vuoi. Sarò felice
Se il mio ſangue potrà...
*Coſ.* Parti, Laodice.
Chiedendo la ſua vita,
Colpa gli accreſci, e il tuo pregar m' irrita.

*Laod.* Se il caro figlio
Vede in periglio
Diventa umana
La tigre ircana,
E lo difende
Dal cacciator.

Più fiero core
Del tuo non vidi,
Non ſenti amore,

La

La prole uccidi,
Empio ti rende
Cieco furor.
Se il caro figlio, ec. (a)

## SCENA III.

*Cosroe, poi Emira.*

*Cosr.* VEdiam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore,
Tutto soffrir saprò....
*Emir.* Rendi, o Signore,
Libero il Prence al Popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe insana, e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche e cento.
*Cosr.* Tanto crebbe il tumulto?
*Emir.* Ogni alma vile
Divien superba. In mille destre e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso
I tardi vecchi, i timidi fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somministrano l'armi a i più feroci.
*Cosr.* Se ancor pochi momenti
L'impeto si sospende, io più non temo.
*Emir.* Perchè?
*Cosr.* Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il Figlio.
*Emir.*

(a) *Parte.*



*Emir.* E potesti così... rivoca, oh Dio!
La sentenza funesta,
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.....
Porgimi il regio impronto.
*Cosr.* In van lo chiedi,
La sua morte mi giova.
*Emir.* Ah Cosroe, e come
Così da te diverso? e dove or sono
Tante virtù già tue compagne al Trono?
Che mai dirà la Persia?
Il mondo che dirà: „ fosti fin' ora
„ L'amor de' tuoi vassalli,
„ Terror de' tuoi nemici,
„ L'armi tue vincitrici
„ Colà sul ricco Gange
„ Colà del Nilo in su le foci estreme
„ E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme,
„ Quanto perdi in un punto „ ah se ti scordi
Le leggi di natura,
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
Deh con miglior consiglio....
*Cosr.* Ma Siroe è un traditor.
*Emir.* Ma Siroe è figlio.
Figlio, che di te degno,
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che tu bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.
So, che a pugnar qualora
Partisti armato, o vincitor tornasti,
Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi:

Ed

Ed ei lieto, e ſicuro
Al tuo collo ſtendea la mano imbelle,
Nè il ſanguinoſo lume
Temea dell' elmo, e le tremanti piume.
*Coſr.* Che mi rammenti!
*Emir.* Ed or quel Figlio iſteſſo.
Quello s'uccide, e chi l'uccide? il Padre.
*Coſr.* Oh Dio! più non reſiſto.
*Emir.* Ah ſe alcun premio
Merita la mia fè, Siroe non mora.
Vado? riſolvi. Or ora
Trattener non potrai la ſua ferita.
*Coſr.* Prendi, vola a ſalvarlo. (*a*)
*Emir.* Io torno in vita.

## SCENA IV.

*Araſſe, e detti.*

*Emir.* ARaſſe! o Ciel!
*Coſr.* Ah che turbato ha il ciglio.
*Emir.* Vive il Prence?
*Araſſ.* Non vive.
*Emir.* Oh Siroe!
*Coſr.* Oh Figlio!
*Araſſ.* Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Sul moribondo labbro
Sol tanto s'arreſtò; finchè mi diſſe,
Difendi il Padre, e poi fuggì dal ſeno.
*Coſr.* Deh ſoccorrimi, Idaſpe, io vengo meno.

*Emir.*

(a) *Gli dà l' impronto regio.*



*Emir.* Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'ucciſe?
Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?
Va, tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor ſvelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di ſangue immondo,
Moſtro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Perſia, odio del mondo.
*Coſr.* Così mi parla Idaſpe! è ſtolto, o finge?
*Emir.* Finſi fin' or, ma ſolo
Per trafiggerti il cor.
*Coſr.* Che mai ti feci?
*Emir.* Empio, che mi faceſti?
Lo Spoſo m' uccideſti,
Per te Padre non ho, non ho più Trono.
Io ſon la tua nemica, Emira io ſono.
*Coſr.* Che ſento!
*Ar.* Oh meraviglia!
*Coſr.* Adeſſo intendo
Chi mi ſeduſſe il Figlio.
*Emir.* E' ver, ma in vano
Di ſedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo, perfido, il dico,
Sappi ch' ei ti difeſe
Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch' ogni ſoſpetto,
Ch' ogni accuſa è fallace:
Va, penſaci, e ſe puoi ripoſa in pace.
*Coſr.* Serba, Araſſe, al mio ſdegno,
Ma fra' ceppi coſtei.
*Ar.* Pronto ubbidiſco.

O là deponi .....
*Em.* Io ſteſſa
Diſarmo il fianco mio, prendi. T'inganni (*a*)
Se credi ſpaventarmi. (*b*)
*Coſr.* Ah parti, ingrata.
D'un'alma diſperata
L'odioſa compagnia troppo m'affligge.
*Em.* Perchè tu reſti afflitto,
Baſta la compagnia del tuo delitto. (*c*)

## SCENA V.

*Coſroe, ed Araſſe.*

*Coſr.* OVe ſon? che m'avvenne? e vivo ancora?
*Ar.* Conſolati, Signor. Penſa per ora
A conſervarti il vacillante Impero,
Penſa alla pace tua.
*Coſr.* Pace non ſpero.
Ho nemici i vaſſalli,
Ho la ſorte nemica, il Cielo iſteſſo
Aſtri non ha per me, che ſian felici,
Ed io ſono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena
Scorrer mi ſento il ſangue.
L'ombra del Figlio eſangue
M'ingombra
Di terror.

E per

[a] *Dà la Spada ad Araſſe quale preſala entra, e poi eſce con guardie.* (b) *A Coſroe.* (c) *Parte con guardie.*



E per maggior mia pena
Veggio, che fui crudele
A un'anima fedele,
A un'innocente cor.
Gelido, ec. (*a*)

## SCENA VI.

*Araſſe, poi Emira con guardie, e ſenza ſpada.*

*Ar.* RItorni il Prigionero. I miei diſegni
Secondino le Stelle. Olà partite. (*b*)
*Em.* Che vuoi d'un empio Re più reo Miniſtro?
Forſe ſvenarmi?
*Ar.* No, vivi, e ti ſerba,
Illuſtre Principeſſa, al tuo gran Spoſo,
Siroe reſpira ancor.
*Em.* Come!
*Ar.* La cura
D'ucciderlo accettai, ma per ſalvarlo.
*Em.* Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell'error?
*Ar.* Parve pietoſo,
Perchè più no'l temea, ſe vivo il crede
La ſua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. „ Cede alla tema
„ Di forza la pietade.
„ Quella dal noſtro, e queſta
„ Solo dall'altrui danno in noi ſi deſta.



(a) *Parte.* (b) *Le guardie conducono fuori Emira, ed al comando d'Araſſe partono.*

*Em.* Siroe dov'è?
*Ar.* Fra' lacci
Attende la ſua morte.
*Em.* E no 'l ſalvaſti ancor?
*Ar.* Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per ſcorgerlo ſicuro, ove lo chiede
Il popolo commoſſo. Or che dal Padre
Si crede eſtinto, avremo
Agio baſtante a maturar l'impreſa.
*Em.* Andiamo. Ah vien Medarſe,
*Ar.* Non sbigottirti, io partirò, tu reſta
I diſegni a ſcoprir del Prence infido,
Fidati, non temer.
*Em.* Di te mi fido. (*a*)

## SCENA VII.

*Emira, e Medarſe.*

*Em.* CHE ti turba, o Signor?
*Med.* Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaſpe?
*Emir.* (Ignota ancor gli ſon.) Dunque n'andiamo
Ad opporci a' ribelli.
*Med.* Altro ſoccorſo
Chiede il noſtro periglio, a Siroe io vado.
*Emir.* E liberar vorreſti
L' indegno autor de' noſtri mali?
*Med.* Eh tanto

Stolto

(a) *Parte Araſſe.*



Stolto non ſon, corro a ſvenarlo.
*Emir.* Inteſi,
Che già Siroe morì.
*Med.* Ma per qual mano?
*Emir.* Non ſo, dubbia, e confuſa
Giunſe a me la novella. E tu no 'l ſai?
*Med.* Nulla ſeppi.
*Emir.* Le ſolite ſaranno
Popolari menzogne.
*Med.* Eſtinto, o vivo,
Siroe trovar mi giova.
*Emir.* Io ti precedo.
De' tuoi diſegni avrai
Idaſpe eſecutor (ſcoperſi aſſai.) (*a*)

## SCENA VIII.

*Medarſe.*

SE la ſtrada del Trono
M' interrompe il Germano, il voglio eſtinto.
E' crudeltà, ma neceſſaria; e ſolo
Queſt' aita permette
Di sì pochi momenti il giro anguſto.
Ne' mali eſtremi ogni rimedio è giuſto.

Fra lo ſplendor del Trono
Belle le colpe ſono,
Perde l' orror l' inganno
Tutto ſi fa virtù.



(a) *Parte.*

Fuggir con frode il danno
Può dubitar se lice
Quell' anima infelice,
Che nacque in servitù.
Fra lo splendor, ec. (a)

## SCENA IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello, destinato per Carcere a Siroe.

*Siroe, poi Emira.*

*Siroe.* SOn stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giov
Innocenza, e virtù? s'opprime il giusto,
S' innalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea;
O regge il caso, o l' innocenza è rea.
*Emir.* Arasse non mentì, vive il mio bene.
*Siroe.* Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta?
*Emir.* Quest' impronto real fu la mia scorta.
*Siroe.* Come in tua man?
*Emir.* L' ebbi da Cosroe istesso.
*Siroe.* Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore.
*Emir.* Senti Emira qual sia.

SCE-

(a) *Parte.*



## SCENA X.

*Medarse, e detti.*

*Med.* NOn temete, o Custodi, il Re m'invia.
*Emir.* Oh Numi!
*Med.* Idaspe è quì! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?
*Emir.* In su l' ingresso
Me 'l tolsero i custodi.
(Giungesse Arasse.) (a)
*Siroe.* Ad insultarmi ancora
Quì vien Medarse! e in qual remoto lido
Posso celarmi a te?
*Med.* Taci, o t' uccido. (b)
*Emir.* E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo, ei ne ravvisi
Tutto l' error, potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico.
Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro
Quasi a morte mi trasse.
*Siroe.* E tanto ho da soffrir?
*Emir.* (Giungesse Arasse.) (c)
*Siroe.* E Idaspe è così infido,
Che unito a un traditor ....
*Med.* Taci, o t' uccido.



(a) *Guardando per la Scena.* (b) *Snuda la Spada.*
(c) *Di nuovo guardando per la Scena.*

*Siroe.* Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penoſi agli occhi miei.
*Med.* Mori ( mi trema il cor. )
*Emir.* ( Soccorſo, o Dei ! )
*Med.* Sento, nè ſo che ſia,
Un incognito orror, che mi trattiene.
*Siroe.* Barbaro, a che t' arreſti?
*Emir.* ( E ancor non viene. ) (a)
*Med.* Chi mi rende sì vile ?
*Emir.* Impallidiſci !
Dammi quel ferro, io ſvenerò l' indegno,
Io ſvellerò quel core, io ſolo io ſolo
Baſto di tanti a vendicar gli oltraggi.
*Med.* Prendi, l' uſa in mia vece. (b)
*Siroe.* A queſto ſegno
Ti ſon odioſo ?
*Emir.* Or lo vedrai, ſuperbo,
Se ſperi alcun riparo ....
Difenditi mia vita, ecco l' acciaro. (c)
*Med.* Che fai, che dici, Idaſpe? e mi tradiſci
Quando a te m' abbandono?
*Emir.* No, più non ſono Idaſpe, Emira io ſono
*Siroe.* ( Che ſarà! )
*Med.* Traditori,
Verranno ad un mio grido
I cuſtodi a punir....
*Siroe.* Taci, o t' uccido.

SCE-

(a) *Guardando per la Scena.* (b) *Dà la Spada ad Emira.*
(c) *Emira dà la Spada a Siroe.*



## SCENA XI.

*Araſſe con Guardie, e detti.*

*Araſſ.* Vieni, Siroe.
*Med.* Ah difendi,
Araſſe, il tuo Signor.
*Araſſ.* Siroe difendo.
*Med.* Ah perfido.
*Araſſ.* Dipende (a)
La Città dal tuo cenno. Andiam, conſola
Con la preſenza tua tant' alme fide.
Libero è il varco, e laſcio
Queſti in difeſa a te; vieni, e ſaprai
Quanto fin' or per liberarti oprai. (b)

## SCENA XII.

*Siroe, Emira, e Medarſe.*

*Med.* NUmi ! ognun mi abbandona.
*Emir.* Andiamo, o caro, (c)
Dell' antica fortuna
Non ſi traſcuri il dono,
Siegui i miei paſſi, ecco la via del Trono.
*Sir.* E' pur vero, Idol mio,
Che non mi ſei nemica? oh Dio ! che pena
Il crederti infedele.

*Emir.*

(a) *A Siroe.* (b) *Parte, e reſtano con Siroe le Guardie.*
(c) *A Siroe.*

*Emir.* E tu poteſti
Dubitar di mia fè?
*Sir.* Perdona, o cara.
Tanto in odio alle ſtelle oggi mi vedo,
Che per mio danno ogn' impoſſibil credo.

*Emir.* Ch' io mai vi poſſa.
Laſciar d' amare,
Non lo credete,
Pupille care,
Nè men per gioco
V' ingannerò.
Voi foſte, e ſiete
Le mie faville,
E voi ſarete,
Care pupille,
Il mio bel foco
Finch' io vivrò. (*a*)

## SCENA XIII.

*Siroe, Medarſe, e guardie.*

*Med.* SIroe, già ſo qual ſorte
Sovraſta a un traditor. Più della pena
Mi ſgomenta il delitto. Al ſoglio aſcendi,
Svenami pur, ſenza difeſa or ſono.
*Sir.* Prendi, vivi, t' abbraccio, e ti perdono. (*b*)

Se

(a) *Parte.* (b) *Gli dà la Spada.*



Se l' amor tuo mi rendi,
Se più fedel ſarai.
Son vendicato aſſai,
Più non deſio da te.
Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core
Or che al ſentier d' onore
Volgi di nuovo il piè. (*a*)
Se l' amor tuo, ec.

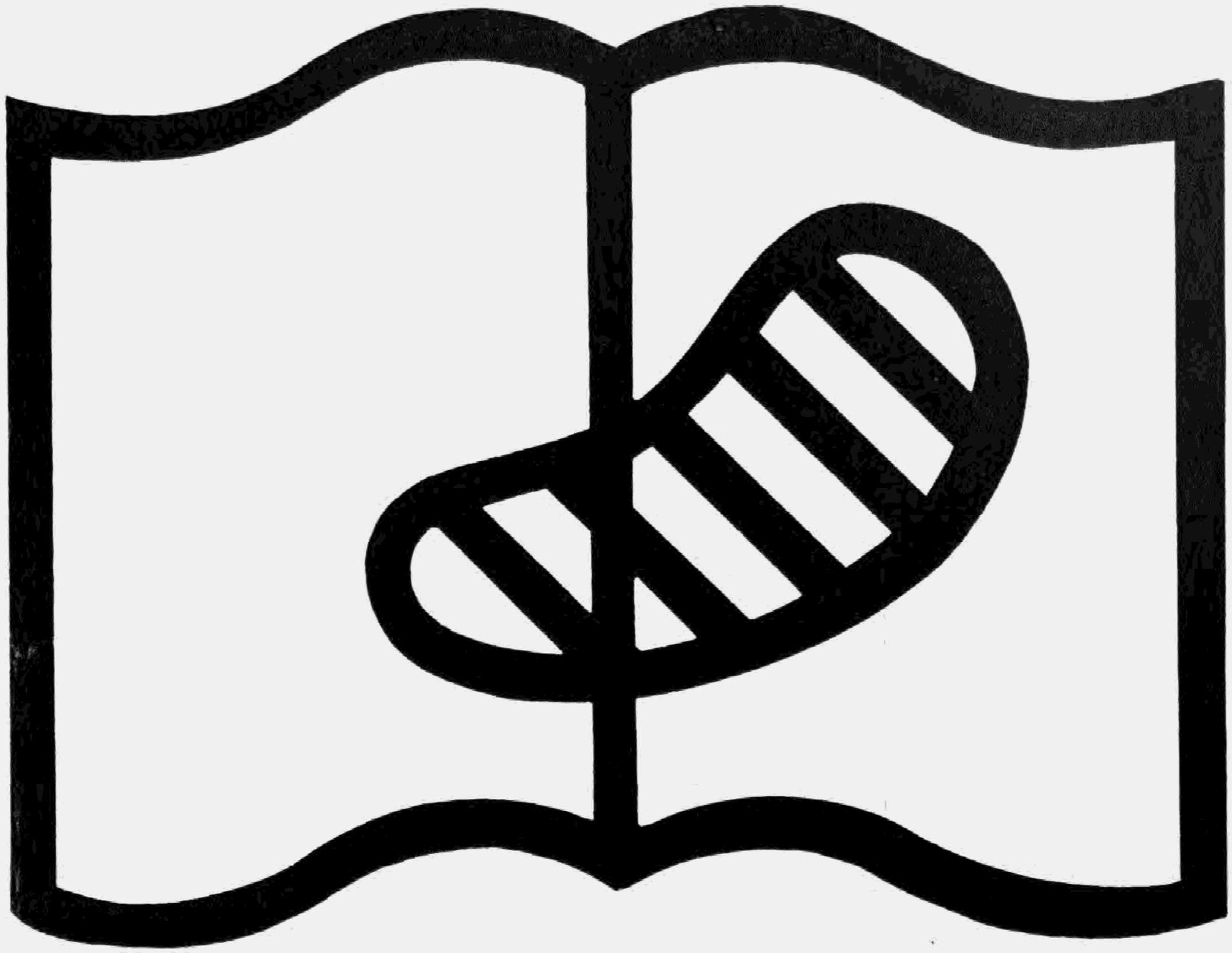
## SCENA XIV.

*Medarſe.*

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l' innocenza.
Chi ſi fida alla colpa,
Se nemico ha il deſtino, il tutto perde.
Chi alla virtù ſi affida,
Benchè provi la ſorte ognor funeſta?
Pur la pace dell' alma almen gli reſta.

SCE-

(a) *Parte con le Guardie.*



# Originale illeggibile

ISO 7000

## SCENA XV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

*Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro, con Spada nuda, indi Arasse con tutto il Popolo. Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.*

*Cosr.* VInto ancor non son' io.
*Emir.* Arrestatevi amici, il colpo è mio
*Sir.* Ferma Emira. Che fai? Padre, io son teco.
Non temer.
*Emir.* Empio Ciel!
*Cosr.* Figlio, tu vivi!
*Sir.* Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
*Cosr.* E chi fu mai
Che serbò la tua vita?
*Arass.* Io la serbai.
Libero il Prence io volli,
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.
*Cosr.* Che bella colpa!

SCE-



## SCENA ULTIMA.

*Medarse, Laodice, e detti.*

*Med.* PAdre.
*Laod.* Signor.
*Med.* Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
*Laod.* Anch' io son rea;
Vengo al Giudice mio; l' incendio acceso
In gran parte io destai.
*Cosr.* Siroe è l'offeso.
*Si.* Nulla Siroe rammenta. E tu mio Bene (*a*)
Deponi al fin lo sdegno. Ah mal s' unisce
Con la nemica mia, la mia diletta.
Scordati l' amore, o la vendetta.
*Em.* Più resister non posso. Io con l' esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.
*Cosr.* E perchè quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo Sposo.
*Em.* e *Sir.* O lieto giorno. (*b*)
*Cosr.* Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la corona. Io stanco al fine
Volentier la depongo. Ei che a giovarvi
Fu da' primi anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro

(a) *Ad Emira*, (b) *Siegue l' Incoronazione di Siroe.*

*Coro.* I ſuoi nemici affetti
Di ſdegno, e di timor
Il placido penſier
Più non rammenti.
Se naſcono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

*Fine del Dramma.*

*num.* 1. Un ſolo Amante
Che non c'adori
Speſſo è baſtante
Co' ſuoi rigori
Di farci in lagrime
Spezzar il cor.
Nel gran tormento,
Che allor ſi prova
Nulla ci giova
L'averne cento
Fidi in Amor.

*num.* 2. Sento, che amor l'impero
Vuol d'ogni mio penſier.
Ma ſe gli oppone
Ragione == e il mio dover.
Ad un iſtante
Miſera figlia
Tenera amante
Chi mi conſiglia?
Non ſo riſolvere.
Non ho coſtanza.
E nell'aſſalto fiero,
Che ognun di lor mi dà;
Sempre mancando và
La mia ſperanza.

care che ti vadi il furto
damore sperzato i
mile parti una a il tiran
o se di manda dime
dile che io moro